PressReader: laRegione, sabato, 7 novembre 2026, Page 13

MASSAGNO

Tra Blues e Rock con Francesco Garolfi

"Il Blues mi appassiona molto, mi piacciono Elmore James, Robert Johnson e il primissimo Muddy Waters". Lo disse Jimi Hendrix, uno degli estremi attraverso i quali si muove 'Canzoni e racconti per un viaggio tra Blues e Rock da Elmore James a Jimi Hendrix', spettacolo musicale che il poliedrico Francesco Garolfi – chitarrista, compositore, arrangiatore, produttore, session man, sound designer, interprete – porta al Lux di Massagno lunedì 9 novembre alle 20.30.
Attraverso le sue chitarre, Garolfi rende omaggio a Hendrix, visto come un anello di congiunzione temporale: da un lato radicato nella tradizione del suo idolo Elmore James, dall'altro interprete della sua epoca insieme a colossi come Beatles, Bob Dylan, Doors, Rolling Stones e The Band, fino a farsi precursore del Rock del futuro.
Forte del successo di due album acclamati dalla critica – uno incentrato sul Blues ('The Blues I Feel') e l'altro sul Rock dei '60 ('1968 Odissea nel Rock') – e dopo anni di studi filologici e sociologici, Garolfi mette la sua collezione di strumenti al servizio di questo racconto. Mescolando ricostruzioni storiche e vissuto personale, l'artista ci porta tra le strade del Greenwich Village del 1968 o nei sotterranei del Café au Go Go, offrendo la sua personale visione musicale: l'evoluzione del Blues nel Rock e, viceversa, il ritorno del Rock alle sue radici acustiche e ancestrali, tipiche del Blues rurale (info: *www.jfcinema.ch*).

DISCHI

Brunori Sas e 'Il rumore delle cose nuove'

Esce il 9 novembre per Island Records il nuovo brano di Brunori Sas. 'Il rumore delle cose nuove', canzone originale dell'omonimo film di Paolo Genovese, nelle sale dal 12 novembre. Attraverso le vicende di tre coppie (nel cast Emanuela Fanelli, Claudia Pandolfi, Vittoria Puccini, Stefano Accorsi, Lino Musella, Edoardo Pesce e Claudio Santamaria), Genovese esplora gli equilibri precari delle relazioni.

CINEMA TEATRO CHIASSO

Marcorè nel mondo di Gaber e Luporini

È un viaggio dentro le parole quello che Neri Marcorè e il regista Giorgio Gallione portano in scena in 'Mi fa male il mondo', un'immersione tra le intuizioni e le inquietudini di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, intellettuali capaci di radiografare la società e l'animo umano senza fare sconti a nessuno. Martedì 10 novembre alle 20.30 al Cinema Teatro Chiasso, Marcorè sarà accompagnato da ben quattro pianoforti (i/le giovani pianisti/e Eugenia Canale, Lorenzo Fiorentini, Eleonora Lana, Francesco Negri), sulle note di alcuni dei brani più intensi del repertorio gaberiano.



Martedì 10 novembre alle 20.30 T. LE PERA

Spettacolo coprodotto dal Teatro Stabile di Bolzano e dalla Fondazione Teatro della Toscana, con la collaborazione della Fondazione Giorgio Gaber e del Centro S. Chiara, 'Mi fa male il mondo' esplora l'universo etico dei due autori, che per quarant'anni hanno analizzato con ironia e spietatezza i cambiamenti sociali contro il conformismo. La regia introduce idealmente il pubblico nel loro laboratorio creativo, evidenziando il legame profondo con intellettuali che ne hanno ispirato la visione (Pasolini, Calvino, Céline e Adorno).
"Un lascito ricchissimo di canzoni e monologhi – dice il regista a proposito dell'eredità gaberiana –, di intuizioni e svelamenti che ancora oggi vibrano di verità quasi preveggenti. A tutto questo il nostro spettacolo si ispira, riprendendo e rielaborando i loro materiali in una forma musicale per quattro pianoforti, quasi cameristica perciò, rinnovata e compatta, in un certo qual modo 'fuori dal tempo'". E ancora: "È come continuare un percorso iniziato assieme ormai vent'anni fa, con 'Un certo signor G', continuato con 'Eretici e corsari' e poi proseguito da Neri in decine di concerti sempre con le canzoni di Gaber a innervare il cammino".
'Mi fa male il mondo' sarà preceduto, alle 19, da un 'A tu per tu' con Marcorè curato dalla giornalista Michela Daghini.

PREMIO SVIZZERO DELLE ARTI SCENICHE

Luci su Arzo, dove il teatro fa riflettere



Un momento della premiazione FESTIVAL DI ARZO

Il Festival internazionale di narrazione premiato ieri ad Aarau. 'Restiamo quelli di sempre, ma incoraggiati a tenere alta la qualità delle scelte artistiche'

di Beppe Donadio

"Questo premio è di tutte le numerose persone che da 26 anni fanno il Festival con noi: le artiste e gli artisti che ci hanno affidato le loro storie, le volontarie e i volontari, la popolazione di Arzo, il nostro pubblico". È il festival di "un borgo di confine, e forse per questo i confini ci sono sempre stati stretti: immaginiamo un mondo che non ne abbia". Essere "un piccolo paese non ha mai voluto dire chiudersi nella dimensione locale, ma al contrario accogliere il mondo. Per un teatro di parola non è scontato. Eppure ad Arzo sono arrivate voci dalla Svizzera romanda e tedesca, dall'Europa e da altri continenti. Oggi siamo noi a varcare le Alpi, e lo facciamo con grande piacere".
Parole di Natalia Lepori, lette ieri ad Aarau insieme ad Amanda Ostinelli in nome e per conto del Festival internazionale di narrazione di Arzo, che nella cittadina del Canton Argovia ha ritirato il Premio svizzero delle arti sceniche 2026. "Dietro ogni edizione (sempre dal discorso di ringraziamento) c'è un lavoro di ricerca: andiamo a vedere gli spettacoli e li scegliamo perché abbiano qualcosa da dire al nostro tempo. Non abbiamo mai pensato che un piccolo paese meritasse un teatro meno esigente (...) Con noi è cresciuto un pubblico, dai più piccoli agli adulti, pronto anche a un teatro scomodo, che non dà risposte ma pone domande".



Comunità (parte prima)

Insieme a Tobia Bervini, Claudio Fenaroli, Tilo Fumagalli, Natalia Lepori e Camilla Stanga, **Amanda Ostinelli** è parte del gruppo operativo del festival. La incontriamo in occasione della consegna del premio, che porta con sé un gustoso aneddoto: «A maggio, via e-mail, l'Ufc ha chiesto di parlare con noi. Li abbiamo chiamati e ci hanno detto che avevamo vinto, ma che non avremmo potuto dire nulla sino al comunicato stampa ufficiale del 24 settembre».

Vi siete tenuti tutto dentro per quattro mesi?
Sì, abbiamo portato a termine un'intera edizione sapendo di avere vinto un premio ma senza poterlo dire al pubblico e soprattutto alle persone che lavorano al festival. E così il 24 settembre abbiamo invitato collaboratrici e collaboratori con la scusa di festeggiare i nostri 26 anni, ricorrenza che segna la fine del prezzo ridotto dei biglietti, il nostro diventare adulti. Erano presenti Samuele Cavadini, sindaco di Mendrisio, Paolo Danielli, il capodicastero Cultura, e molte delle persone che erano nel festival quando è nato e che per svariate ragioni non lavorano più con noi. Non avremmo certo potuto portare tutti ad Aarau. Con noi è venuta Gardi Hutter, che vive ad Arzo ed è una nostra grande sostenitrice, oltre che vincitrice dell'Anello Hans Reinhart, il massimo riconoscimento dell'Ufc in ambito culturale.

Ufc che parla di voi come 'teatro che fa riflettere'. Vi ritrovate nella definizione?
Sì, ed è una definizione molto importante. In questi anni abbiamo sempre prestato grande attenzione alla scelta degli spettacoli e quello di narrazione è un teatro che ben si presta alla riflessione. Il fatto di portare certi temi in un luogo discosto, periferico e di confine, e di portare il nostro pubblico a riflettere attraverso il linguaggio del teatro è il senso del nostro agire.

L'Ufc ha premiato anche il senso di comunità che si vive ad Arzo, e oggi costruire una comunità è l'obiettivo di molti festival più grandi, ai quali una comunità manca.
Arzo è comunità per tante ragioni. Intanto perché si rivolge a un pubblico ampio, lo dicono gli spettacoli da 0 a 3 anni. È comunità anche perché il festival si svolge in spazi non teatrali, entra nelle case, nei cortili e nei giardini. Chi è stato o deciderà di venire da noi, magari portatovi da questo premio, si è accorto o si accorgerà che il nostro è uno stare insieme, è l'ascolto condiviso di uno spettacolo teatrale. Tra il nostro pubblico vi sono anche tanti adolescenti e le artiste e gli artisti che arrivano ad Arzo restano colpiti dalla loro presenza. Di solito a teatro si va da bambini, poi lo si lascia e vi si torna da adulti.

Coinvolgere gli adolescenti è un'altra delle sfide delle grandi realtà culturali, anche museali. Voi come ci riuscite?
Ci riusciamo anche grazie al coinvolgimento di quelli che noi chiamiamo "operai della cultura" che sono una parte dei volontari che operano al festival e allo stesso tempo assistono agli spettacoli. Sono ragazze e ragazzi tra i 15 e i 30 anni, cresciuti dentro il festival e che portano con loro amiche e amici. Credo che il segreto sia questo: attirare i più giovani non solo come pubblico, ma come parte dell'organizzazione e della riflessione.

Un premio importante come questo può cambiare le prospettive?
Sì e no, nel senso che da un lato abbiamo deciso che la dimensione massima del festival dovesse essere questa. Dall'altro, questo premio ci sprona a mantenere alta la qualità delle scelte artistiche. In quest'ultima edizione abbiamo avuto artisti e artiste che non erano mai stati al festival, autrici e autori dei propri testi, tutte e tutti sotto i quarant'anni, con lavori di grande spessore. Il riconoscimento, dando ulteriore visibilità e credibilità al festival, può anche essere un aiuto dal punto di vista economico, avvicinando altri possibili sostenitori.

'In un'epoca segnata dalla velocità e dalla dispersione dell'attenzione, il Festival di Arzo continua a scommettere sul valore dell'ascolto come pratica culturale e civile', dice la giuria dell'Ufc. 'In un tempo in cui tutto si urla – dite voi – ascoltare insieme è una forma di resistenza'. Quanto costa la resistenza, e come si vince la scommessa?
È una grossa sfida. La lentezza dell'ascolto è una difficoltà dei nostri tempi. Continueremo a credere che sedersi in una corte ad ascoltare storie sia una forma di resistenza. Non desistiamo, restiamo fedeli alla poetica del festival: ritrovarsi in uno spazio intimo ad ascoltare insieme a partire già dalla prima infanzia.



Comunità (parte seconda) WWW.FESTIVALDINARRAZIONE.CH

Solo per uso personale. Stampato da laregione SDK Copyright © 2026 PressReader Inc. · http://about.pressreader.com · AE42ABA165A34B35